Anno VI.° Giovedì 29 Maggio 1879 Numero 3

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE

FRA

DONNA ORSOLA E DONNA GELTRUDE

DIALOGO V.

— Oh donna Gertrude! disse Orsola con tono divotamente patetico; voi siete fortunata ed io invidio alla vostra sorte .... Dio me lo perdoni ... ma, io non ho avuta oggi parte alcuna nei frutti della messa, perchè sono stata sempre cogli occhi sul vostro caro figlio. Mi pareva di vedere san Luigi.

Donna Gertrude gongolava dalla gioja e non poteva frenare l'interna allegrezza, sicchè Orsola non s'avvedesse, quanto grate le riuscivano le sue parole.

— Voi, prosegui Orsola marcando bene le parole ed accentuandole fortemente, voi avete in casa la benedizione di Dio. Tutto vi va a meraviglia, ma soprattutto siete invidiabile per la buona riuscita dei vostri figli.

— Non posso lagnarmi, rispose modestamente Gertrude, e se mi lagnassi, sarei una cattiva.

— Lagnarsi? Sfido io! Avere sei figli, quattro maschi e due femine, e tutti tirar dritto! E tutti giudiziosi, uno più dell'altro!

— Sì, corrispondono abbastanza bene ed io ne ringrazio il cielo, e prego Iddio che loro tenga sul capo la santa sua mano anche per l'avvenire.

— Di ciò statene pure più che sicura. Finora avete avuta una tale caparra, che non potete dubitare sul tempo, che verrà. Avete maritato bene le figlie, anzi benissimo. I vostri generi non fanno gran chiasso, ma hanno buon polso. Oltre la roba, che si vede, tanto in casa dell'uno che dell'altro c'è molta roba, che non si vede. Mio marito mi dice sempre, che hanno di buoni capitali. E poi basta vedere: se qui d'intorno è in vendita una buona vacca o un bel pajo di manzetti, non se li lasciano scampare di mano. E li piombano giù, e pagano sul momento ... E non dite niente della nuora, che avete tirata in casa? Quella cara creatura, buona come il pane che si mangia! Oltre a ciò ha portato una ricca dote, e quello, che poi le toccherà un giorno.

La Gertrude si raccolse in sè un momento. Un pensiero da lei sempre vagheggiato le lasciò sul volto i segni del suo passaggio .... Il fratello di sua nuora, dopo dieci anni di matrimonio, non aveva ancora nessun figlio. Era dunque probabile, che tutte le sostanze della famiglia della nuora passassero in casa di Gertrude. Anzi le male lingue sostenevano, che ella soltanto per questo motivo avesse interessato mezza parrocchia, perchè venisse conchiuso quel matrimonio, in cui la parte maggiore ebbe il parroco.

— Or, donna Gertrude ciò che deve rendervi felice, è l'ultimo dei vostri figli: don Antonio sarà la vostra corona.

— Sì, donna Orsola. Io amo tutti, perchè tutti sono miei figli; ma per quello ho una tenerezza particolare. Io prego per lui ogni giorno e recito il « *Si quaeris miracula* » in onore di sant'Antonio di Padova. Soprattutto poi non è pericolo, che in casa mia si vada a dormire senza recitare una parte di *rosario*, ed io stessa tengo su i misteri. — Così dicendo scuoteva la portentosa corona avuta dal frate.

— Brava, donna Gertrude! Senza timor di Dio non si va avanti. E si vede dal fatto, che ove non c'è religione, tutto va in malora. Ma torniamo al nostro don Antonio, a cui io voglio bene, scusate, donna Gertrude, come se fosse mio.

Sorrise Gertrude a tali parole; indi prosegui: Ma mi costa, donna Orsola, mi costa un occhio della testa. Ora libri, ora quadri, ora santi, ora vestiti... non si finisce mai di spendere, senza porre in conto quello, che si ha in casa. Sapete, che già due anni la buon'anima di mio marito, che Iddio l'abbia in gloria! mi ha lasciata vedova. Io ho dovuto pensare a tutto e qualche volta sono stata costretta quasi ad abbandonare gli altri figli per provvederlo del necessario. A dir vero, gli altri figli fanno volentieri questo sacrifizio, poveretti!

— Finalmente avete finito di spendere.

— Eh non ancora! Egli non sarà ordinato sacerdote, che alle quattro *tempora* di Natale.

— Dunque poco più di due mesi. Beata voi! Voi cesserete dallo spendere; ed egli comincierà a guadagnare; e sapete, che differenza?

— Sia fatta la volontà di Dio! Io ho procurato di fare il mio dovere di madre ed ho pensato non solo a partorirlo, ma anche a provvederlo.

— E Dio vi ha secondata. Gli daranno subito una buona cappellania, poichè tutti gli vogliono bene.

— E lo merita. Non dico, perchè è mio figlio, ma egli non è capace di turbare l'acqua ad un lucherino. Anche i superiori lo hanno caro e mi dicono, che sono fortunata.

— Vedete mo', donna Gertrude, che se Dio vi ha tolto il marito innanzi tempo, vi ha consolata con un figlio, a cui non so se altri vi sia, che somigli.

— Ah! *Sit nomen Domini benedictum*,

— Adesso che avete una buona e brava nuora, e che il figlio maggiore comincia a dirigere così bene la casa, voi potrete vivere col figlio sacerdote ed io prometto di venirvi a trovare.

A tali parole Gertrude la fissò in viso, come per accertarsi, se ella parlasse da senno. Indi rivoltasi ad oriente accennò coll'indice ad una villa, che biancheggiava sul fianco meridionale d'un alta collina, tutta

coperta di vigneti e sparsa in ogni senso di casali. Ella fece tale moto senza proferir parola, ma guardò la sua interlocutrice con una certa aria di misteriosa compiacenza e poi di nuovo allungò la mano coll'indice disteso nella stessa direzione. Orsola sorpresa a quel motto gettava lo sguardo ora sopra di lei ora sulla collina; ma non comprendeva quel linguaggio. Se non che donna Gertrude le venne in ajuto e le narrò, che il parroco attendeva con impazienza, che il suo Antonio fosse ordinato sacerdote, poichè aveva già ottenuto il permesso dalla curia di mandarlo in quella villa, essendochè il cappellano attuale al terminare dell'anno doveva essere traslocato, perchè aveva parlato male della signora Colombina, e detto che nella sua età giovanile aveva perduto un ferro... e non so quanti chiodi.

— Caspita! la interruppe Orsola? Quella è una buona cappellania; è la migliore dei dintorni. Si dice che il cappellano possa avere 500 fiorini all'anno senza gl'incerti e le messe, che sono generose. Ho sentito più volte a dire, che fra quella gente nessuno si degna di dare meno di un fiorino per una messa semplice. E messe ce ne sono, poichè la gente si reca in Germania e riporta di bei quattrini. Nessuno va o ritorna senza fare una visita ed a ricevere la benedizione del cappellano. E se taluno non può fare il suo dovere andando, non è poi tanto screanzato da ritornare con le mani vuote.

Geltrude stava ad ascoltare con soddisfazione le parole di Orsola. Quindi con un sospiro esclamò: Iddio lo ajuti e Maria Santissima e sant'Antonio! - E qui aveva già presa l'immagine di sant'Antonio appesa al rosario per portarla alla bocca ed imprimervi un bacio di gratitudine; ma temendo, che Orsola, si potesse accorgere della sua interna soddisfazione, si trattenne. Poi soggiunse: Dunque, donna Orsola, lassù, non è vero, verrete a trovarmi per passare con me alcuni giorni?

— A trovarvi, sicuro; ma per fermarmi con voi, non posso promettervi. Sono sola.....

— Avete pure un famiglio ed una serva.

— Sì, ma quando la gatta è fuori, i sorci ballano.

In tale modo discorrendo erano giunte ad un viottolo, che faceva angolo retto colla strada comunale e conduceva ad alcuni casali posti a duecento metri circa. Prima appariva la casa di Geltrude ed era distinta dalle altre per l'intonaco, per un alto pino, che sorgeva dietro il focolajo e per due finestre nella più bella posizione del fabbricato ad imposte verdi a differenza delle altre, che erano di quel colore, che loro aveva lasciato la pialla del legnajuolo. Tale distinzione in una villa dimostra a prima vista, che quella stanza appartiene al principe della casa: là dentro dormiva don Antonio.

Le due donne erano per separarsi e già si avevano dato il reciproco saluto, allorchè tutte e due si volsero ad un lieve stropiccio, che sentivano di dietro sulla medesima strada. Era don Antonio, che dopo avere accompagnato il parroco alla canonica si recava a casa per desinare. Era loro giunto quasi a ridosso, senza che si accorgessero, perchè camminava leggero e portava le scarpe senza tacchi a guisa del cancelliere arcivescovile di Udine. È questo pure un buon indizio di vocazione ecclesiastica. Il fervido spiritualista, l'uomo veramente pneumatico deve adottare il costume del gatto anche nel camminare. E sarebbe pazzo a pensare altrimenti, finchè le cose vanno a seconda. E chi è più felice del gatto? Esso non lavora, mangia bene, dorme a piacimento. Per lui non vi sono steccati, ripari, inferriate.... Se gli chiudete da una parte la via, da un'altra egli ne trova due. — Tutta la sua vita attiva consiste nel distruggere, passeggiare e miagolare. Fate un confronto colla maggior parte dei parrochi, con quasi tutti i vescovi, e vedrete, che hanno ragione di portare le scarpe senza tacchi.

Nemmeno don Antonio si era accorto delle due donne, fino a che non era giunto loro da presso. Il buon sacerdote cattolico romano chiamato a servire il cielo deve sempre guardare in terra a differenza degli altri uomini, che tengono sempre rivolti gli occhi alla meta, a cui corrono. Don Antonio si aveva già fatta quest'abitudine sotto la direzione di abili maestri, di cui era, come ora, fornito il seminario di Udine. Tuttavia sollevati gli occhi e poscia subito abbassati: Lodato Gesù Cristo, disse. Poi proseguì: Donna Orsola, io sono incaricato dal parroco di parlare al vostro Michelino. Mandatelo da me questa sera. — Donna Orsola prima di rispondere adempì ai doveri di ogni anima cristiana. Fe' un profondo inchino, s'avvicinò a don Antonio sulla punta dei piedi e presagli la destra, che ei offerse volentieri, gliela baciò. Indi rispose: Sempre sia lodato! — Sì, sì, lo manderò subito. Se lo avessi saputo, lo avrei fermato con me dopo la messa grande. Indi don Antonio salutò Orsola ed entrò nel viottolo. Gertrude fe' altrettanto e si mise a gambette dietro il figlio. Orsola commossa nel più profondo dell'animo all'idea, che anch'ella un giorno potrebbe essere beata al pari di Geltrude e figurandosi già di essere la regina della villa in grazia del figlio, continuò la via accelerando il passo pel desiderio di mandare tosto Michelino alle lezioni di vocazione ecclesiastica, che, a suo modo di vedere, don Antonio era incaricato ad impartirgli.

(Continua).

UNA LEZIONE

AL GOVERNO ITALIANO

L'arcivescovo di Aix in Francia è stato deferito al Consiglio di Stato, perchè con una pastorale aveva eccitato i suoi diocesani ad opporsi nelle vie legali al progetto di legge sull'insegnamento laicale. Il prelato però aveva colla sua pastorale tacciato di *tirannico* il Governo Francese. Per ciò i custodi della legge e dell'onore dei rappresentanti nazionali hanno creduto un dovere porre in istato d'accusa l'imputato. Il Consiglio di Stato ha già qualificato per *abuso* il contegno dell'arcivescovo incaricando i ministri per la soppressione della pastorale.

Se in Francia, che è sempre la primogenita della Chiesa, si processa e si condanna un arcivescovo, che eccita gli animi ad opporsi nelle vie legali ad un *progetto di legge*, perchè si lascia in Italia impunito un giornale, placitato da un vescovo, il quale sobilla i sudditi a protestare e quindi a ribellarsi contro una legge già passata in Parlamento? Questo giornale è il *Cittadino Italiano*, e questo vescovo è quello di Udine.

Difatti il N. 114 del 21-22 maggio di detto giornale contiene i seguenti periodi:

«Registreranno i nostri posteri il 19 maggio, in cui i *sedicenti* rappresentanti della nazione.... con *inclassificabile tirannia*, con la più stupida argomentazione contro ogni diritto votarono la infame legge, che.... offende la religione, la fede, la libertà, quindi la coscienza di tutta la nazione.

«Noi dicemmo in un nostro articolo che la proposta di tal' iniquissima legge discutevasi *pro forma*, che del resto sarebbe stata approvata senza più. A quel giudizio ci conduceva, senza bisogno di studio, la piena cognizione, che abbiamo degli uomini, che ci governano; la certezza, che il modo ed il tempo di porla all'ordine del giorno erano stati astutamente calcolati, seguendo le vecchie arti per accontentare ed ingraziarsi la *feccia* dei destri, dei sinistri, dei repubblicani matricolati, nel momento in cui i *vigliacchi* ministri sentono il bisogno di tutta quella *genia*.»

Dice più sotto, che *il voto degli onorevoli, che accettò la proposta Tajani è tirannia che priva la famiglia del suo carattere religioso; un sacrilegio che usurpa a Dio ed alla Chiesa ogni diritto, una immoralità, che sanziona pene disciplinari a chi volesse adempiere sacrosanti doveri; una immoralità, che legalizza ogni onta, che i tristi vogliono fare alla virtù, al Sacramento, ai santi voti. Protestiamo!* Poi ha l'arditezza di chiamare SPUDORATI i deputati al Parlamento.

Nel leggere quell'articolo restammo sbalorditi a vedere tanta impudenza, tanto odio contro le istituzioni civili, tanta malafede ed ipocrisia e tanta impostura. Crediamo fermamente, che con quelle espressioni plateali il *Cittadino* abbia offesi i rappresentanti della nazione e la nazione stessa nei suoi rappresentanti, vituperata la verità, spacciate notizie false, e sotto varj punti urtato nel codice penale. Laonde poniamo quell'articolo sotto i savj riflessi del R. Prefetto e del R. Procuratore, ai quali incombe l'obbligo di tutelare l'onore dei r. r. funzionari. Ci permettiamo di osservare, che se resta impunito l'ignobile ed ingiurioso linguaggio del *Cittadino*, ognuno sarà autorizzato a ricopiarlo ed applicarlo sia a torto, sia a diritto ai r. r. impiegati. Conchiudiamo col seguente dilemma: Il *Cittadino* ha o ragione o torto. Se ha ragione, sieno deposti e processati i **sedicenti rappresentanti della nazione, la feccia dei destri, dei sinistri, i vigliacchi ministri, la genia, i tiranni, i sacrilegi, gli usurpatori, gl'immorali, gli spudorati.** Se poi il *Cittadino ha torto*, sia sottoposto a quella pena, che dovrebbero sostenere i calunniati, se egli avesse ragione.

Speriamo che le r. r. Autorità, a cui facciamo appello, agiranno, senza che noi siamo obbligati a presentare un formale atto di accusa contro il Gerente del *Cittadino*.

RISPOSTA

(Vedi N. antecedente)

—o—

Caro Silio Z.

Ella mi chiede, che io le spieghi, per quale motivo la curia di Udine accordi ad alcuni e neghi ad altri la sepoltura ecclesiastica, benchè gli uni e gli altri si rifiutino dal confessarsi.

M'affretto a risponderle. Se si trattasse, che l'Autorità ecclesiastica agisse in base a qualche legge, nell'uso o nell'abuso di essa si potrebbe forse trovare la ragione del suo operato; ma da che per infinite prove è constatato, che la Curia non opera se non sotto l'influenza del suo capriccio e sotto la dettatura dello Spirito Santo, bisognerebbe essere fortunati non meno che a guadagnar un terno al lotto e possedere, come gli uomini devoti alla Curia, la chiaroveggenza delle donne di Verzegnis per indovinare la causa delle sue deliberazioni.

Ella dunque mi chiede una spiegazione impossibile e La consiglio pertanto di ricorrere a tale uopo al Direttore del *Cittadino Italiano*, a monsignor Filippo Elti, al canonico Musoni di Cividale, ai parrochi di S. Nicolò e del Santissimo Redentore di Udine, a quello di Vendoglio, al vicario di Segnacco e di San Pietro, al parroco foraneo di Mortegliano, benchè egli abbia perduta la *erre*, a don Tomaso Turchetti, al Prefetto degli Studj in Seminario, all'egregio sacerdote Santi, ed a qualche altro insigne personaggio benemerito della società e della religione, i quali sono in grado di parlare in argomento con buona cognizione di causa, non esclusi *alcuni prestantissimi borghesi* anche vive di ecclesiastica giurisprudenza.

Con tutta stima La riverisco

P. G. V.

CORRISPONDENZE.

Ci scivono da Forni di Sopra, che in quella parrocchia il Comune passa lire annuali 200 a don Giuseppe Cappellari, affinchè presti una mano in cura d'anime al parroco, il quale è solo in quella parrocchia di 2000 anime. L'emolumento è scarsissimo: ma il Cappellari, essendo del luogo, più che dall'emolumento fu indotto ad accettare dal desiderio di fare cosa grata ai parrocchiani e di risparmiare al parroco il dispendio di un prete per la messa prima nei giorni festivi. Indovinate mo', che il povero don Serafino fu sospeso a *divinis* già nel p. p. febbrajo. Oh infelice sacerdote! quale delitto hai tu commesso, perchè ti sia levata la vita civile? Hai tu forse brutalmente corrotto i fanciulli in età minore dei 14 anni? No; almeno lo crediamo, poichè questo è un privilegio dei preti sinceramente e profondamente cattolici romani, difensori acerrimi del dominio temporale, dell'infallibilità del papa e dell'Immacolata Concezione. Hai tu mangiato le costole di qualche santo o bevuto l'olio del Santissimo Sacramento o trasportati in ditta tua gli stabili della chiesa? Nemmeno; perchè non ti vedo masticar divotamente l'antifona *Sine Labe* o adoprarti per le Figlie di Maria o propugnare gl'interessi cattolici. Sarà dunque un *crimenlese*, perchè se tu avessi rubato delle migliaja di lire o rovinata la riputazione di oneste persone o violate le leggi ecclesiastiche nell'amministrazione dei sacramenti, invece di sospenderti per *sei settimi*, ti avrebbero fatto parroco e probabilmente anche date le calze rosse o almeno il collare pavonazzo. — Ho detto per *sei settimi*, perchè don Serafino non fu sospeso per intiero. La illustrissima e reverendissima autorità ecclesiastica benchè maestra di verità e di giustizia lo ha bensì sospeso pei giorni feriali, ma non pei festivi. Questo giudizio ha meritamente sorpreso tutti, perchè non può essere stato suggerito che dallo Spirito Santo, apparso all'angelo della diocesi non più in forma di colomba, ma di oca. Perocchè chi poteva immaginarsi, che un sacerdote indegno di celebrare la messa dal lunedì al sabato inclusive venga poi riabilitato la domenica e che il lunedì successivo perda la grazia divina per riacquistarla nella domenica e che poi di nuovo gli venga ritirata dopo la messa, ed in tal modo debba continuare l'altalena per cinque mesi, e che a questa legge il sospeso non venga sottratto se non per la circostanza, che durante la settimana cada l'anniversario di qualche campione della chiesa, quand'anche a Udine sia riconosciuto santo e non altrove? E poi avrà ancora coraggio l'*Esaminatore* di dubitare che la curia, il palazzo vescovile ed il seminario non sieno inspirati dalla carità cristiana e tutti impastati di sapienza canonica e di prudenza evangelica?

Dopo l'infallibile decreto della sospensione le cornacchie cominciarono tosto a susurrare sotto voce, che il sindaco avesse provocato quella misura. Figuratevi, se il nostro egregio sindaco sia capace di concepire un sì bel piano! Il sindaco se la rideva e non si curava dell'onore, che con quella pia insinuazione gli si rendeva; ma alcuni tristi, subodorando il motivo, per cui don Serafino era degno di celebrare la messa soltanto nei di festivi, già quindici giorni hanno scoperto di positivo, che la curia aveva dato benigno ascolto ad un triumvirato composto delle più turpi individualità del paese e da tutti conosciute per imbroglioni di prima forza.

COSE LOCALI E DIVERSE

Lo Spegnitojo Candotti. — Hanno ragione di dire, che la mente dell'uomo è

infinita. Se la stirpe umana progredirà di questo passo, non andranno molti anni, che essa toccherà i limiti dell'impossibile. Il telegrafo, il telefono, il vapore la fotografia e cento altri portentosi escogitati giustificano la nostra predizione. Ma sopra tutti i ritrovati della mente umana merita le nostre meraviglie lo spegnitojo Candotti.

Nel giorno 22 maggio corrente a Beivars, frazione del Comune di Udine e dipendente dalla parrocchia di Paderno, scoppiò un fulmine sulla casupola di un povero affittuale. Accorsero tosto i convillici e vedendo il pericolo, che correvano due case attigue, tagliarono il comignolo e soffocarono le fiamme, prima che giungessero le macchine del Municipio. In quella operazione furono favoriti anche dalla pioggia, che cadeva a secchi rovesci. Ma più dei muratori e falegnami, più dell'acqua gettata dai compaesani e caduta dal cielo valse l'opera del cappellano Candotti, che avvisato dell'infortunio si presentò sul luogo coll'olio santo e lo gettò nell'incendio. E l'incendio? . . . . Stupite, o lettori; l'incendio restò spento di modo che i pompieri municipali dovettero ritornare alla città con un palmo di naso.

L'*Esaminatore* estatico per lo straordinario avvenimento propone, che al nuovo metodo di estinguere gl'incendj si dia il nome di Spegnitojo Candotti, e che il privilegio di fabbricare siffatti arnesi sia riservato all'arcivescovo Casasola. — Propone inoltre, che il Municipio licenzii i pompieri resi ormai inutili e venda le macchine e che in loro luogo a vigilare sugl'incendj incarichi un pajo di preti della città. Pel pubblico bene noi crediamo, che tutti i nostri sacerdoti si presterebbero a funzionar da guardafuoco; tuttavia crediamo, che per meriti debbano essere prescelti il parroco poeta ed il cappellano liberale, che è quello che è.

*
* *

A CLAUZETO concorsero anche quest'anno i soliti scongiuratori. Quelli cui non era giunta la notizia delle misure adottate dal Prefetto Carletti per impedire quel vergognoso mercato delle grazie celesti, senza alcun sospetto si misero ad esorcizzare credendo, che i soldati si trovassero colà per fare una passeggiata militare, come usano gli Alpini della vicina Tolmezzo. Ma quando videro i soldati agguantare due di quei ciarlatani, gli altri gettarono via le boccette della loro acqua benedetta e l'erbe miracolose ed ogni altro incantesimo, e se la diedero a gambe, senza dimandare se la strada fosse buona.

Ora ci resta a sapere, quale potenza possano avere quei ciurmadori sul diavolo, se tutti uniti e, concentrate le loro forze, non ebbero nemmeno il coraggio di opporre resistenza a pochi uomini.

La illustrissima e reverendissima Rapa di Portogruaro, che già un pajo di anni volle autorizzare colla sua presenza la ridicola cerimonia, che dirà ora che vede disturbato il nido dei suoi fedelissimi ed amatissimi corvi? . . . . Speriamo però che per suo conforto al funesto annunzio suderanno più copiosamente i suoi martiri di Concordia. (*)

*
* *

A proposito del Consiglio Comunale di Gisulfo si leggeva sul *Giornale di Udine*, che la recente elezione era una espressione del paese. Povero il paese, se il complesso degli uomini, che ora siedono in Consiglio, fosse una espressione politica o amministrativa o religiosa o nazionale! Vi sono, sì, alcune mosche bianche fra quei neri calabroni parenti in primo grado dei Reverendissimi Canonici, ma la maggioranza non sarebbe degna di sedere per sentimenti liberali nei consigli di Bosnia ed Erzegovina. A proposito riportiamo ciò, che si ripete in tutte le botteghe di caffè, in tutte le osterie di Cividale. Attenti, o Cividalesi, e specialmente voi, che dite, che il clero non abbia influito sulla nomina dei Consiglieri. Il parroco di San Valentino in confessionale dimandò ai penitenti, quale voto sarebbero per dare e consegnò poscia la scheda da lui appoggiata. A Cividale si conoscono da tutti le persone, che potrebbero convincere di menzogna il parroco, se egli sostenesse il contrario.

* *
*

Abbiamo narrato già un anno, che a Fiumicello era crollata la nuova chiesa appena fabbricata. Varie furono le cause, a cui si attribuì quella disgrazia. Alcuni dicevano che era un castigo di Dio, perchè le ossa umane scavate per fare le fondamenta erano state gettate per le vie. Alcuni più positivi, fra cui anche qualche prete, asserivano, che la causa sarebbe più interessante. Si tratta nientemeno che di un colloquio, che sul proposito tennero San Valentino e San Lorenzo. Per intendere questo colloquio è necessario sapere, che la parrocchia nel tempo antico era nel borgo di San Lorenzo e la nuova crollata si fabbricava a San Valentino. San Lorenzo dunque offeso per la novità della cosa disse a San Valentino: Bravo! collega. Che amicizia è la tua? Che cosa ti ho fatto, per cui ti sei preso l'arbitrio di spodestarmi?

—Scusa, Lorenzo, rispose san Valentino. ti assicuro, che io nulla sapeva della volontà popolare.

— Sempre così, riprese san Lorenzo. Voi non sapete mai niente, benchè siate voi che lavoriate sotterra.

— Torno a dirti, che sono affatto estraneo alla erezione della nuova parrocchia: tutta quella storia non è altro che un voto popolare, un desiderio pio dei buoni cattolici.

— M'immagino. Per altro io continuerò a credere, che i preti mi abbiano fatto arrostire ed ora mi vogliono cacciare di casa.

— Se ti hanno fatto arrostire, hanno avuto le loro buone ragioni. È che, vorresti metterti tu a confronto di noi sacerdoti dell'Altissimo (san Valentino era prete), che abbiamo il privilegio di essere infallibili?

— Taci, taci, non farmi ridere.

Così dicendo se n'andò sdegnato a lamentarsi con san Pietro del torto, che gli venne fatto. E san Pietro (così dicono anche i preti del partito di san Lorenzo) in quella stessa notte fece crollare la nuova chiesa.

Non fa d'uopo il dirlo. Questa fiaba fu inventata e sparsa fra il popolo tre volte gran per alleviare la responsabilità dell'ingegnere Gesuita puro sangue, architetto e direttore di quel lavoro.

(*) A Concordia, da cui il Vescovo di Portogruaro trae il nome, le ossa di alcuni santi tramandano un sudore portentoso.

*
* *

L'avvocato dottor Vincenzo Casasola, presidente della Associazione Cattolica Friulana ha presentato in data 25 Maggio al Prefetto Carletti la domanda di essere autorizzato a fare una processione colla Madonna delle Grazie per le principali vie della città. Egli termina la sua domanda con queste parole: « Si prega perciò la S. V. di una sollecita risposta per norma nelle ulteriori pratiche. »

Nel giorno 26 Maggio il Commendatore Carletti in base alla Circolare Ministeriale 28 Luglio 1876 rispose negativamente e chiuse la sua risposta colle parole: E questo esprimo nell'atto di segnarmi col dovuto ossequio. »

Osservate, lettori, la differenza delle espressioni dell'uno e dell'altro. La conclusione dell'avvocato sembra dettata dall'orgoglio di un ministro despota; quella di Carletti apparisce linguaggio di persona civile, funzionario di uno stato costituzionale.

Oltre a ciò il celebre avvocato appella col titolo di S. E. il proprio zio arcivescovo. Sembra, che egli ignori, essere il qualificativo di Eccellenza un titolo di dignità secolare e non ecclesiastica.

Ma chi è questo dottor Vincenzo Casasola che tratta con tanta superiorità il Prefetto della provincia? Da chi è stato investito di tanto potere da disporre a suo piacimento non solo delle più frequentate vie della città e del clero udinese, ma anche delle Madonne? E non è la prima volta, che egli si arroga tanta possanza all'ombra di suo zio. Altra volta egli aveva ordinato a tutto il clero, ai parrochi ed al Capitolo di seguirlo peregrinando al Santuario del Monte e volle nientemeno che l'autorità di un alto Prefetto a frenarlo.

In tutti gli angoli della diocesi si eleva dai preti un grido di riprovazione, che un laico, senza alcun merito, si arroghi potestà sul clero e che questo per timore dello zio patrizio romano ecc., (! ?) debba portare rispetto al nipote. Sarebbe pure ora, che egli ponesse mente di essere nato a Baja, come l'*Esaminatore* a Clastra, e che tanto egli come l'*Esaminatore* sono nati e cresciuti contadini e che entrambi devono almeno per creanza riconoscere di essere fortunati, se gli Udinesi li tollerano fra le loro mura.

P. G. VOGRIG *direttore responsabile.*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17.